

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

501 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 100)

Presentazione - Monte Argentario, 9 luglio 1739. (Originale AGCP)

Paolo dice di trovarsi "in tenebre d'inferno". Non risponde alla lettera di Agnese, non perché non vuole, ma perché non ne ha la capacità. Confessa: "sono sempre più in terribile abbandono ed in orribili miserie, ed in verità non ho verun lume di Dio, e mi sento in tale spaventosissimo stato che non sono capace d'un minimo buon pensiero, né saprei dire una parola di spirito". Si fidi di Dio, lui stesso la dirigerà. Procuri di essere solo umile, perché allora non sarà mai ingannata. Per sé chiede una santa morte, perché la vita per lui è diventata impossibile.

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

questa sera a notte ho ricevuto la Sua lettera, scritta lunedì; e mi dispiace non potere rispondergli come vorrei: ciò non nasce dal non volerlo, ma dal non potere, perché sono sempre più in terribile abbandono, ed in orribili miserie, ed in verità non ho verun lume di Dio e mi sento in tale spaventosissimo stato, che non sono capace d'un minimo buon pensiero, né saprei dire una parola di spirito, onde vorrei, che Dio le provvedesse chi la consigliasse, perché Lei ne tiene estremo bisogno; e sebbene è da credere, che la sua condotta sia di Dio, ad ogni modo v'è gran bisogno di consiglio, ma mancando gli uomini, Dio dirigerà lui.

Sa Dio, che vorrei, ma il deplorabilissimo mio stato, per cui sono in tenebre d'inferno, me lo impedisce: I giustissimi Giudizi di Dio da temersi, e da adorarsi!

Io non le posso, né so dir altro, se non che s'umilii assai, non si fidi di sé, tema Iddio: chi sarà umile non sarà ingannato.

Da qui avanti bisogna far quest'ubbidienza ogni giorno, pregando Dio, che mi levi dal mondo, non ci sto più bene, e così pregarlo mi faccia fare una buona e santa morte. Faccia con fede quest'orazione, e non creda di me ciò le suggerisce il proprio spirito, che sono inganni: l'opera fa toccar con mano il contrario. Domenica le manderò il suo libro, che qui l'abbiamo: legga solo la pratica delle sue virtù ecc.

Io non ho ricevuta veruna lettera di Suor Agnese ecc., veda cosa n'han fatto.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Non ho inteso quello mi dice del discorso da farle. Non so quando Dio vorrà che venga costì. Per quello spetta a me, penso di starmene qui sepolto nell'orribile delle mie miserie aspettando o la morte, o ciò, che Dio vorrà.

Mandi la Serva da mia parte dal Sig. Priore Guglielmini,² che mi mandi il nostro libro,³ che è ormai tempo. Gliel'ho chiesto già tre volte, me lo mandi, e non se lo faccia più dire, se no mi farà venir abbasso me ecc., ma con poco genio: me lo mandi.

Gesù la benedica. Amen.

[Presentazione]⁴ ai 9 luglio 1739

Suo Ind.mo Servo

Paolo

Note alla lettera 501

1. Su questo linguaggio, a prima vista eccessivo, in bocca a un Santo, cf. lettera n. 494, nota 1.
2. Si tratta di don Agostino Guglielmini, succeduto nella carica di Priore ad Orbetello (GR) dopo la morte di don Giovanni Battista Bausani, negli ultimi mesi del 1736. Il cancelliere che lesse il testo per la concessione della permuta il 13 aprile 1736 si chiamava Pietro Guglielmini. La nipote di Agnese Grazi, che portava il nome di Maria Agnese, andò sposa a un certo Sig. Guglielmo Guglielmini (cf. le due lettere a lei dirette da Paolo, nn. 568-569). Non sappiamo se tra queste persone, molto favorevoli a Paolo e alla Congregazione, ci sia stata una relazione di parentela.
3. Non ci è noto di che libro si trattasse, ma per Paolo e la comunità era urgente riaverlo, forse perché serviva per qualche predicazione.
4. La lettera è stata scritta dal Ritiro della Presentazione, come si desume dalle parole: “se no mi farà venir abbasso me”.